

## Maestosa e preziosa: la facciata di Sant'Egidio è finalmente ridonata alla sua comunità

Dopo diversi mesi di minuziose ricerche ed indagini storiche, interventi di restauro e di messa in sicurezza, dalla fine di ottobre la facciata della chiesa intitolata all'abate patrono della nostra comunità ha tolto i veli riscoprendo una dignità da tempo in parte occultata alla vista. La redazione di Diapason ha raccolto la testimonianza di Stefano Sacchetti, che con Rosa Brunelli e il suo staff, ha realizzato i lavori. "Un'emozione grandissima lavorare per Sant'Egidio: forse il più bel lavoro fatto in trent'anni di carriera.". E Don Alberto davanti alla chiesa non nasconde la grande soddisfazione, complimentandosi con i restauratori: "una Summa"

■ a cura di CESARE SIGNORINI →

**C**arissimi lettori di Diapason, con grande piacere dedichiamo la prima pagina del numero di novembre di Diapason a raccontarvi di un momento estremamente importante per la comunità. Da qualche settimana sono terminati i lavori che dalla scorsa primavera – e con le ricerche e le indagini torniamo a ritroso ulteriormente nel tempo – hanno incrociato la facciata della chiesa di Sant’Egidio in via Frattini. Un passaggio quasi obbligato, considerando i dissesti strutturali (oltre che architettonici e artistici) in cui essa versava. Un impegno senz’altro oneroso per una comunità che di certo non naviga nell’oro, come peraltro molte piccole realtà di quartiere, per quanto ben radicata nel centro storico. Un impegno che – lo possiamo dire – ha dato i suoi abbondanti frutti, riportando alla luce una eleganza cromatica e una maestosità negli anni celate da grossolani interventi di restauro che nei decenni si sono intrapresi. Un grigiore che offuscava il reale pregio del colpo d’occhio, reso ora vivo e dinamico con colori cangianti frutto di un meticoloso iter di ricerca. Come redazione abbiamo intervistato Stefano Sacchetti, restauratore che con Rosa Brunelli ed il suo preparatissimo staff, ha restituito alla collettività un’opera nuova, ma intrisa di tradizione e rispetto delle scelte del passato. “Tutto è cominciato con la ricerca sulla facciata, sui materiali ed in particolare sui vari strati diintonaci e coloriture rinvenute con i sondaggi eseguiti. Quindi si è potuto procedere con la rimozione meccanica degli stucchi e di tutti gli strati posteriori presenti: abbiamo notato con molto piacere che i materiali originari non erano stati compromessi completamente e quindi abbiamo cominciato con bisturi e spatoline a pulire tutta la parte decorativa della facciata”. In effetti, il ritrovamento di porzioni originali rinvenute nel corso dei lavori, ha facilitato di molto la scelta dei colori da utilizzare nel restauro che avrebbe avuto inizio una volta messa in sicurezza la facciata nella sua interezza. “Effettivamente, le condizioni statiche dei vari componenti della struttura della facciata erano fortemente precarie, gli acroteri si presentavano diffusamente lesionati e alcune frazioni di intonaco erano pericolanti. Sulla superficie di questi ultimi è stata eseguita

una pulitura con impacchi di ammonio e polpa di carta, con risciacquo con acqua distillata. Quindi, dopo la disinfezione delle parti degli acroteri, li abbiamo impernati opportunamente per realizzare collegamenti stabili tra tutte le loro parti, con l’ausilio di resina epossidica e consolidati con silicato di etile fino al totale assorbimento di materiale. Su tutta la facciata era poi molto importante eliminare muschi, muffe ed attacchi di natura organica con prodotto biocida.”. Tutti questi interventi preliminari sono stati necessari per preparare al meglio le superfici da restaurare alle successive migliorie estetiche e decorative. “Si sono poi eseguiti consolidamenti mirati con iniezioni di intonaci e di stucchi: abbiamo ricostruito tutte le parti a stucco come erano state concepite allora, una malta a grana più grossa a base di cocciopesto nella parte inferiore, mentre nella parte superiore è stato impiegato un intonachino liscio con lo scopo di imitare alla vista il manufatto lapideo. L’uso dello stucco infatti, sopperiva al costoso approvvigionamento della pietra, proveniente da centri come Verona o Vicenza, pur mantenendo materiali compatibili e adeguati alla tipologia del manufatto. Per quanto riguarda la tinteggiatura, che oggi appare di grande effetto, i restauratori si sono concentrati sempre sull’impiego di materiali a base di silicati, cercando il più possibile di mantenersi aderenti allo spirito originario della chiesa. “Il colore verde è stato scoperto nel corso dei sondaggi stratigrafici, come tonalità diffusa in molte porzioni di superficie; è stato rinvenuto anche un rosa ancora più antico, tuttavia solo in una piccola area. Il colore delle paraste e delle lesene è stato estrapolato da una parte integra degli stucchi originali.” Gli strati successivi di cemento che sono stati applicati hanno in questo senso avuto un doppio effetto: positivo perché in qualche modo hanno protetto le parti originali, e negativo in quanto la presa ne ha favorito il distacco e il deterioramento all’atto della pulitura. Proseguendo brevemente nell’excursus “abbiamo ripreso il cornicione del finestrone, riempito di cemento. Dalle tracce rinvenute è stato possibile riprendere le lavorazioni di derivazione barocca presenti, che erano ormai completamente deturpate; barocco ritrovato poi nell’oro presente nella parte più alta del globo terrestre, riproposto con la foglia da 24 carati per riproporne anche il profondo significato cristologico sotteso”. Bisogna dire che tutta la chiesa trasuda della simbologia teologica: la terra ed il terreno si sono ritrovati anche nei festoni superiori su cui erano scolpiti dei frutti, simbolo dei doni della terra e del lavoro dell’uomo, oltre che alle conchiglie nelle nicchie e nel rosone centrale. “Forse non sempre c’è stata questa attenzione peculiare ai significati simbolici e non eminentemente estetici delle decorazioni di quel tipo, come ad esempio nella prima metà dello scorso secolo. Simbologie che abbiamo ritrovato copiosamente anche nell’abbazia di San Benedetto”. Alla ardita domanda “come si colloca







questo restauro nella carriera di un restauratore?”, Stefano ha risposto con molta semplicità e con malcelata emozione: “è un arrivo molto importante per noi: forse l’intervento di restauro più in vista, nel centro storico di una città splendida come Mantova. Sentivamo forse ancora più su di noi la responsabilità di eseguire un lavoro al top. Sapevamo che dovevamo dare il meglio e credo che l’abbiamo fatto. Forse il lavoro più importante negli ultimi trent’anni di attività. Ancora adesso, sarebbe molto difficile spiegare di fronte ad una platea l’intervento eseguito, appunto per la grande emozione che esso ha comportato negli ultimi cinque mesi di lavoro costante, dove mettiamo tutto di noi stessi e a lavoro completato ci sentiamo ‘svuotati’ di molte energie”. Il ricordo poi non poteva non andare al precedente intervento di restauro eseguito per conto della parrocchia, con l’intervento sulla cappella Valenti-Magnaguti, dove è conservato il tabernacolo e meta della breve processione il giovedì santo per la custodia

della comunione. Insomma, questi cinque mesi di incessante lavoro si sono conclusi – manca ora solo il recupero della facciata della canonica – e si riassumono nel piacere di intravedere già da via Guerrieri Gonzaga il globo dorato a distanza e le tonalità di verde che assumono sfumature differenti anche in relazione al momento della giornata, all’inclinazione del sole ed alla presenza di nuvole o foschia: la serie di giochi di luce che ne scaturiscono la rendono anche più ampia e distesa, spiccando verso l’alto in modo evidente, fino alla croce. “La croce in sommità, ora ritinteggiata a specchio con una doratura, riluce e sembra quasi traforata e preziosa, riflettendo i raggi del sole incidenti, conferendole una raffinatezza superiore rispetto al ferro da cui è effettivamente composta”. Un altro effetto del barocco riportato all’ennesima potenza. “È bello vedere le persone che si fermano per diversi minuti a guardare la facciata così rinnovata, quasi una gemma improvvisamente riscoperta”.

# Consiglio Pastorale: la comunità in cammino

**Proponiamo alla lettura la sintesi delle tematiche emerse negli ultimi due incontri del consiglio pastorale in Sant'Egidio. Il primo, dello scorso 6 giugno concentrato sull'analisi delle iniziative della primavera e sul panorama estivo, il secondo, più recente e tenutosi lo scorso 27 settembre ha completato il precedente ed ha stabilito alcune priorità per il periodo antecedente alle festività natalizie.**

■ A cura di ISA BRESCIANI

Nell'ultima riunione del Consiglio Pastorale per l'anno pastorale 2015/2016, tenuta nella canonica di S. Egidio lo scorso 6 giugno, la nostra attenzione si è soffermata su diversi argomenti: in primis si è constatata una soddisfacente partecipazione alle iniziative del mese di maggio, legate al **culto mariano**. È stato in fervente l'interesse per gli argomenti trattati nel corso delle quattro settimane: (Santa) Madre Teresa di Calcutta; il tema delicato della famiglia, alla luce della catechesi su Papa Francesco; quindi il commento all'enciclica "Laudato si" offerta ai fedeli dal Santo Padre ed infine le riflessioni sulla Lettera ai Romani. Sempre nel mese di maggio si sono svolte importanti celebrazioni: le due domeniche dedicate alla **Prima Comunione** e le due domeniche dedicate alla **Cresima**, con il particolare impegno rivolto alla preparazione dei genitori a questi momenti di profonda importanza nel cammino spirituale dei figli. La prospettiva di fondo seguita è stata quella di decentrare l'obiettivo primario dal bambino/ragazzo all'adulto, lasciando comunque ciascuno libero di fare la propria scelta personale, rendendo consapevoli i genitori di essere i primi testimoni della fede per i figli. Il 15 maggio si è tenuto il **giubileo dell'unità pastorale** cittadina dedicato alle giovani famiglie, di cui Diapason presenterà un contributo specifico, al quale rimandiamo. Per quanto riguarda le iniziative giubilari, l'unità pastorale ha proposto per il 23 ottobre un percorso in tre tappe ciascuna con una proposta di riflessione: *la misericordia*, con tappa in S. Barnaba, *il dono* presso S. Simone ed infine *il perdono*, nella concattedrale di Sant'Andrea, dove si è celebrata la santa messa. Giovedì 30 giugno si è svolto in S. Egidio un primo incontro di analisi e riflessione sul documento "**Amoris laetitia**" che conclude i due sinodi, per il quale si è scelto di pubblicare una serie di considerazioni in più puntate. Per quanto riguarda le attività estive, sia a livello cittadino che parrocchiale, si sono gettate le basi per Grest e campeggio, discussi come primo tema nel successivo consiglio pastorale del 27 settembre. Innanzitutto, la partecipazione al Grest cittadino ha registrato un aumento di partecipanti rispetto agli anni precedenti: i bambini e i ragazzi che vi hanno partecipato hanno dimostrato sempre un grande entusiasmo e dai sondaggi effettuati presso le famiglie, risulta che le attività del **Grest** sono le più gradite nel panorama delle offerte estive della città. Ciò ripaga lo sforzo profuso dal

gruppo degli organizzatori, educatori e animatori, impegnati nel lavoro di preparazione delle attività, fin dal mese di aprile. Va segnalata la fattiva partecipazione di un gruppo di mamme volontarie che hanno assistito i bambini e l'operato del gruppo di animazione impegnato nell'attività di sorveglianza. Altra pietra miliare è stato come sempre il **campeggio estivo parrocchiale** che ha permesso ai ragazzi, che vi hanno partecipato con entusiasmo, di affrontare tutte le sfide del vivere insieme e la gioia del servizio. La sperimentazione diretta dell'ambiente montano e della vita in tenda a stretto contatto con la natura e con gli amici hanno senza dubbio impreziosito l'esperienza. Resteranno come ricordo del campeggio 2016 le lunghe passeggiate e i piatti preparati da cuccinieri raffinati. Successivamente, si è proceduto con qualche riflessione in merito alle attività che "Generazione Hub" ha promosso nel contesto di **Stay Hub** per tutto l'anno, fissati in alcuni venerdì sera presso la propria sede, con importanti ospiti e con la discussione su importanti temi di attualità. **A livello parrocchiale**, il libro biblico che ci accompagnerà nei nostri incontri di preghiera sarà l'*Apocalisse*, di San Giovanni, già letto e commentato e meditato in parte negli **incontri di preghiera** del 18 e 21 ottobre in S. Spirito. Nel contesto dell'allargata **unità pastorale del centro storico**, anche quest'anno si terranno i tre incontri di formazione per i catechisti, come spunti per l'approfondimento delle tematiche all'interno delle singole parrocchie. Sarà poi cura di Carlo e Laura Motta proseguire gli incontri di formazione con le coppie che chiedono di celebrare il sacramento del **matrimonio cristiano**. Si è appena concluso il **mese missionario di ottobre**: ogni domenica del mese, le intenzioni durante la messa domenicale sono state rivolte e dedicate alle missioni e ai missionari che svolgono il loro ministero in terre difficili e sperdute. Domenica 30 ottobre, per sostenere anche con il denaro le missioni, il gruppo missionario ha organizzato la consueta sottoscrizione a premi, con ricchi cesti di prelibatezze gastronomiche per i più fortunati. Tornando in tema **giovani**, si stanno programmando per il mese di dicembre 2016 alcuni giorni in posti di villeggiatura, per ricreare il corpo e lo spirito, per i ragazzi delle superiori, per educatori e studenti universitari. Per i più giovani l'anno catechistico è iniziato con un'uscita, sotto la guida di Don Marco, presso la parrocchia di Soave.

# Veglia missionaria: vincere l'indifferenza

**In un periodo martoriato dalle morti di migliaia di migranti, la missione diventa veramente di tutti, nella sua concretezza e severa prossimità. La veglia diocesana dello scorso 21 ottobre presso la chiesa di Sant'Antonio assume un carattere particolarmente intenso, incentrata sul tema: misericordiosi verso gli ultimi**

■ **A cura di BEATRICE MONDADORI - Gruppo Missionario**

La veglia missionaria, nel culmine del mese speciale di ottobre è stata preseduta dal Vescovo Marco. All'ingresso della chiesa viene distribuito, a tutti i partecipanti, un "biglietto di viaggio" sul quale ognuno può scrivere un pensiero in merito alle paure che ci assale di fronte a quanto sta avvenendo nel mondo. Si inizia poi con la preghiera comunitaria, invocando lo Spirito Santo affinché illumini la comunità cristiana sul cammino della speranza e dell'unità. Poi le luci si spengono e ognuno medita, in cuor suo, sulle eventuali e possibili responsabilità sia personali e sia della nostra società occidentale di fronte ai gravi problemi mondiali. *Cosa possono pensare di noi occidentali i poveri dell'Africa che sono privati della loro dignità dalla cupidigia delle nostre multinazionali? E cosa provano tutti coloro che vivono in zone di guerra senza la possibilità di ricevere aiuti? Siamo sicuri di non dover chiedere perdono a nessuno mentre il terrorismo sta uccidendo migliaia di innocenti?* Lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, l'inquinamento delle acque, del suolo e del cielo, la produzione e la vendita di armi sembrano passare inosservati alla nostra egoistica indifferenza. Ma ricordiamo che Papa Francesco afferma, come sintesi della situazione: *"Ipocrita dirsi cristiani e cacciar via i rifugiati"*.

In processione poi, consegniamo il nostro "biglietto di viaggio", nel frattempo compilato, ricevendo in cambio, dalle mani del nostro Vescovo Marco, un biglietto arrotolato che reca, in diverse diciture, l'invito a un cammino al servizio della Vita e del Vangelo. Seguono poi riflessioni, canti toccanti e testimonianze, come ad esempio quella di un fornaio che offre lavoro a carcerati in permesso per insegnare loro una professione. **Don Gianfranco Magalini** legge quindi una lettera proveniente dalla missione mantovana di Lare, scritta da Don Matteo. L'Africa sta cambiando in peggio: ventimila migranti fuggono dal Sud Sudan



in cerca di miglior vita ma, purtroppo, con poche speranze di poterla trovare. Il nostro Vescovo ci affida una sua breve ma intensa riflessione che trasmette umiltà e sicurezza: *chiede di vincere l'indifferenza, di recuperare e custodire le memorie*, concludendo ricordando il suo più importante compito, ovvero di ricordarci la Misericordia di Dio. Segue poi la *preghiera della partenza*: partire significa anzitutto uscire da sé, rompendo la crosta di egoismo che tenta di imprigionarci all'interno del nostro *io*. Partire dunque è smettere di girare in tondo intorno a noi come se ognuno di noi fosse il centro del mondo e della vita. Partire significa anche aprirsi alle idee altrui, comprese quelle contrarie alle nostre. Ognuno dei partecipanti riflette sugli argomenti toccati in questa veglia accompagnato dalle parole e dalla melodia di un canto molto bello: *"Quello che abbiamo udito, quello che abbiamo veduto, quello che abbiamo toccato, dell'amore infinito l'annunciamo a voi"*.

## LOTTERIA MISSIONARIA 2016 - BIGLIETTI VINCENTI

*(Per ritirare i premi rivolgersi in parrocchia)*

- Primo premio: n. **039**
- Secondo premio: n. **479**
- Terzo premio: n. **455**
- Quarto premio: n. **357**
- Quinto premio: n. **431**
- Sesto premio: n. **962**



# Papa Francesco: Amoris Laetitia

## (seconda parte)



**Prosegue dallo scorso numero di Diapason la serie di commenti e di riflessioni relative all'esortazione apostolica postsinodale destinata ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, agli sposi cristiani e a tutti i fedeli laici sull'amore nella famiglia. Brevi considerazioni come invito alla lettura.**

■ **A cura di CARLO MOTTA**

Avevamo concluso la prima parte con la domanda: di fronte a questo scenario ricco di difficoltà, è ancora possibile e reale parlare di letizia dell'amore?

La risposta ci viene proposta nel **capitolo IV "L'amore nel matrimonio"** (quello più consistente: da [89] a [165]), con **la ricerca del profondo significato di "amare"**, parola troppo spesso utilizzata con superficialità e incoerente "indifferenza", se non addirittura con egoismo.

Ci chiediamo cosa significa *amore quotidiano* nel matrimonio?

Per aiutarci ad approfondire, la nostra Guida sceglie l'inno alla carità di s. Paolo ai Corinzi (1Cor 13,4-7). Ci presenta anche questo brano (sicuramente da noi già sentito così tante volte da rischiare di considerarlo una lettura

scontata) con garbo, in un modo che ci induce a trovare un luogo appartato per leggerlo, a cercare la tranquillità per concentrarci ed entrare in sintonia con quelle antiche parole; e lasciarci permeare da esse. Il testo appare immediatamente comprensibile e ricco di spunti, ma Francesco, con l'amorevolezza del padre e con delicatezza, ci accompagna ad approfondirne il significato pieno, tondo delle parole utilizzate da s. Paolo, perchè tale significato affascina e attrae. E se ci lasciamo attrarre (siamo noi che accettiamo attivamente ogni giorno di lasciarci attrarre, non è un evento passivo) la vita cambia, sorride, trova il suo senso, altrettanto pieno. Ecco il tentativo di coglierne qualche soffio, affiancando il "testo" al "significato tondo", ma il consiglio è di leggere comunque l'originale, personalmente.

[90]La carità	Chi ama	Nel quotidiano
La carità è paziente,	è lento all'ira	accetta l'altro anche quando agisce diversamente da come lo desidera [92]
benevola è la carità;	promuove l'altro	si attiva per il bene dell'altro [93], non aspetta che sia l'altro a fare la prima mossa
non è invidiosa,	non si dispiace per il bene dell'altro	apprezza i successi dell'altro, non li sente come una minaccia [95]
non si vanta,	non è arrogante	non vive con l'ansia di mostrarsi superiore, cura e sostiene il debole [97]
non si gonfia d'orgoglio,	è umile	coltiva l'umiltà e rifiuta il rapporto basato sulla competizione [98]
non manca di rispetto,	è amabile, sa attendere	non agisce in modo rude, duro, rigido [99]; entra nella vita dell'altro con delicatezza, sa attendere i tempi dell'altro, ne evidenzia i pregi, non i difetti [100]
non cerca il proprio interesse,	non cerca ciò che è suo	sa donare sé stesso all'altro e per l'altro [102]
non si adira,	è senza indignazione e violenza interiore	non cede alla irritazione cieca che fa considerare l'altro come fastidioso e da evitare; non conclude la giornata senza fare pace in famiglia [104]
non tiene conto del male ricevuto	dona il perdono,	non si annota il male ricevuto, non ne tiene conto; è disponibile a comprensione, tolleranza, perdono e riconciliazione. Ha gustato il perdono gratuito di Dio [108]
non gode dell'ingiustizia, ma si rallegra della verità.	non si rallegra quando vede l'ingiustizia verso qualcuno; si compiace della verità	si rallegra per il bene dell'altro quando viene riconosciuta la sua dignità, apprezza le sue capacità. In famiglia festeggia chiunque ha fatto qualcosa di buono [110]
Tutto scusa,	limita il giudizio, la condanna	convive con l'imperfezione, la scusa; sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata [113]
tutto crede,	ha fiducia	non sospetta che l'altro stia mentendo, lascia in libertà, rinuncia a dominare, torna ad avere fiducia [115]
tutto spera,	non dispera del futuro	sa che l'altro può cambiare, spera sempre in una maturazione [116]
tutto sopporta.	sopporta con spirito positivo tutte le contrarietà	si mantiene saldo nel mezzo di un ambiente ostile, ha una resistenza dinamica e costante [118], non si lascia dominare dal rancore [119]. L'ideale cristiano è amore malgrado tutto.

## Crescere nella carità coniugale

Questo è la carità.

“L'inno di san Paolo ci permette di passare alla carità coniugale... Essa è l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. [...] Tale amore permea tutti i doveri della vita coniugale” [120] e ne traccia alcuni *elementi essenziali*, fornendo una buona luce, aiutano i coniugi a riscoprire la propria scelta e rivalutare il quotidiano del loro matrimonio. I brani seguenti ci accompagnano nel percorso.

**“Tutta la vita, tutto in comune:** dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la più grande amicizia. È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, [...]. Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel **progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza.** [...] Perché chi è innamorato non progetta una relazione a tempo determinato” [123].

**“Il matrimonio è un'amicizia** che comprende le note proprie della passione, sempre orientata verso un'unione via via più stabile e intensa. Perché non è stato istituito soltanto per la procreazione, ma affinché l'amore reciproco abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità.

Questa peculiare amicizia tra un uomo e una donna acquista un carattere totalizzante chesi dà unicamente nell'unione coniugale”, perciò “questa unione è anche esclusiva, fedele e aperta alla generazione. Si condivide ogni cosa, compresa la sessualità, sempre nel reciproco rispetto” [125].

**“Gioia e bellezza:** nel matrimonio è bene avere cura della gioia dell'amore. [...] La gioia matrimoniale implica accettare che il matrimonio è una necessaria combinazione di gioie e di fatiche, di tensioni e di riposo, di sofferenze e di liberazioni, di soddisfazioni e di ricerche, di fastidi e di piaceri, sempre nel cammino dell'amicizia, che spinge gli sposi a prendersi cura l'uno dell'altro” [126]. “Molte ferite e crisi hanno origine nel momento in cui smettiamo di contemplarci” [129].

**“Sposarsi per amore:** il matrimonio [...] implica una serie di obblighi, che scaturiscono però dall'amore stesso, da un amore tanto determinato e generoso che è capace di rischiare il futuro [131]. Impegnarsi con un altro in modo esclusivo e definitivo comporta sempre una quota di rischio e di scommessa audace [132]. [...] Un «sì» che si dà senza riserve e senza restrizioni: significa dire all'altro che potrà sempre fidarsi, che non sarà abbandonato.”



**“Amore che si manifesta e cresce:** questa forma così particolare di amore che è il matrimonio è chiamata ad una costante maturazione perché [...] la carità non ha un limite (massimo) di aumento, essendo partecipe dell'infinita carità che è lo Spirito Santo.”

**“Il dialogo:** il dialogo è una modalità privilegiata e indispensabile per vivere, esprimere e maturare l'amore nella vita coniugale e familiare. Ma richiede un lungo e impegnativo tirocinio [136]. Due suggerimenti in particolare per un dialogo proficuo: “ascoltare con pazienza e attenzione” [137] e “avere qualcosa da dire, e ciò richiede una ricchezza interiore” che va coltivata [141].

### Amore appassionato:

**La gioia:** “questo amore coniugale abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale” [142].

### L'essere uomo e donna:

“La sessualità non è una risorsa per gratificare o intrattenere, dal momento che è un linguaggio interpersonale **dove l'altro è preso sul serio, con il suo sacro e inviolabile valore** [151]. [...] Pertanto in nessun modo possiamo intendere la dimensione erotica dell'amore come un male permesso o come un peso, bensì come dono di Dio che abbellisce l'incontro tra gli sposi” [152].

**Violenza e manipolazione:** “l'amore esclude ogni genere di sottomissione egoistica, [...] tra i coniugi la sottomissione indicata da Ef 5,21 acquisisce un significato speciale e si intende come un'appartenenza reciproca liberamente scelta, con un insieme di caratteristiche di fedeltà, rispetto e cura” [156].

**Matrimonio e verginità** (che è capacità di attesa): “la verginità ha il sapore simbolico dell'amore che non ha la necessità di possedere l'altro” [161].

## La trasformazione dell'amore

**“il prolungamento della vita** fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di **ritornare a scegliersi a più riprese.** [163] [...] “È il cammino di costruirsi giorno per giorno. Ma nulla di tutto questo è possibile se non si invoca lo Spirito Santo, se non si grida ogni giorno chiedendo la sua grazia, [...] che effonda il suo fuoco sopra il nostro amore per rafforzarlo, orientarlo e trasformarlo in ogni nuova situazione” [164].

# Pensieri in libertà sui “Comandamenti di Dio”

**Chi avrà la bontà di dedicare qualche minuto del suo tempo per leggere questo “articolo”, troverà un tentativo di dare ordine a pensieri scaturiti liberamente e a caldo sul tema dei Comandamenti. Li propongo ai lettori di Diapason come ad una famiglia, che scambia i propri pensieri, raccolta a cena intorno ad un tavolo. Nessuna certezza, nessuna pretesa di sapere la verità, solo ricerca di risposte ... o forse di altre domande. L'invito è dunque quello di intervenire tutti: confrontiamoci! Credo che l'argomento offra stimoli più che abbondanti! Ok. Partiamo.**



Mosè con le tavole della legge: olio su tela di Rembrandt Harmenszoon Van Rijn (1659)

A cura di **SISSI DI GIACOMO**

Cos'è un comandamento? Un ordine, un comando. Suppone la presenza di un rapporto gerarchico, dove un soggetto riveste un ruolo sovraordinato rispetto ad un altro soggetto, che deve dunque eseguire l'ordine.

La gerarchia, secondo le nostre categorie umane, esiste sotto diverse forme: conosciamo tutti la gerarchia “per antonomasia”, sancita da norme giuridiche ossia imposta dall'esterno, la quale definisce i rapporti nell'ambito delle Forze dell'Ordine, e, funzionalmente, disciplina in generale le regole tra dipendenti nei luoghi di lavoro. La sua caratteristica è che il mancato rispetto del comando comporta una sanzione.

C'è poi quella che esiste non tanto perché imposta dall'esterno, ma perché accolta e voluta in forza dell'autorevolezza di chi esercita il “comando”: così è definibile quella, unilaterale, dei genitori nei confronti dei figli, finché questi non diventino adulti; o quella all'interno dei rapporti di amore o di amicizia, ove il ruolo di “comando” si alterna di volta in volta, nel senso che, a seconda delle situazioni e dei rispettivi ambiti di competenza, la fiducia dell'uno orienta l'altro e viceversa. In questo caso l'adesione al “comando” è volontaria, non c'è sanzione necessaria e diretta conseguente al suo mancato adempimento.

Dio è sovraordinato all'uomo? Direi di sì: nell'Antico Testamento, infatti, Dio dà i comandi e l'uomo li deve rispettare. Ma in quale delle forme gerarchiche sopra individuate?

Non c'è norma che obblighi il credente ad eseguire l'ordine. Non c'è sanzione immediata e diretta per la disobbedienza.

Sembra quindi che siamo di fronte a comandi cui il fedele aderisce perché intuisce, sente e coglie l'autorevolezza del comandante.

Restano dunque da capire tre cose: quale rapporto intercorre tra Dio e l'uomo quando si relazionano secondo l'ordine gerarchico in cui Dio comanda e l'uomo obbedisce; dove risiede e trova fondamento l'autorevolezza di Dio; quale dunque è l'identità dell'uomo in questo rapporto.

**Il rapporto Dio/uomo.** Parto da queste brevi note:

I 10 comandamenti vengono affidati a Mosè

dopo che Dio ha liberato Israele, un popolo stanco e sfiduciato, dalla schiavitù dell'Egitto: Dio ha chiesto al suo popolo di affidarsi a Lui, di credere che da Lui sarebbe stato salvato, di sollevare il capo dalla condizione umiliante in cui si trovava. E lo ha liberato. Dio ha amato il suo popolo e gli è stato fedele.

Rispondendo alla domanda rivoltagli sul primo dei comandamenti, Gesù ha detto: «Il primo è: “Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non c'è altro comandamento più importante di questo”. E, nel vangelo di Giovanni, Gesù dice: “Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”. E, infine, le beatitudini, che ribaltano completamente il nostro concetto di gerarchia (per intenderci, quello definito sopra), ponendo gli ultimi ai primi posti; così come Gesù che, primogenito di Dio, si è fatto servo (pensiamo al Giovedì Santo) meritando poi la gloria della Resurrezione.

Il rapporto che lega Dio all'uomo è dunque un rapporto di Amore. Ora, sui significati che potrebbe assumere la parola “amore” bisognerebbe aprire un intero libro.

Mi pare sia sufficiente rinviare all'atto supremo di Amore che Gesù ha offerto a Dio per noi: il sacrificio della propria vita.

L'Amore dunque non va inteso come mero sentimento, abbandonato al fuggevole momento del “per ora mi piace”, bensì inteso come **“atto di volontà”**, che interpreta fino in fondo il **“volere il bene di”**, che supera l'emozione di singoli momenti ma diventa costitutiva di chi lo accoglie e lo sceglie.

Un Amore che Gesù lega, inscindibilmente, alla promessa della gioia (Credo che, sul punto, sarà eventualmente necessario dedicare, in un momento successivo, qualche riflessione a parte. Non adesso. Ritengo che richieda qualche passaggio che in queste righe, e nella mia testa, ancora manca).



**Dove risiede l'autorevolezza di Dio?** Nella storia. La storia che riceviamo attraverso i libri sacri; la storia di Gesù; la storia che viviamo sulla nostra pelle, giorno dopo giorno, quella in cui, nell'esperienza della gioia, del dolore, della meraviglia, della quotidianità, della pesantezza, sappiamo comunque riconoscere la presenza, la bellezza, l'amore, il sostegno e la fedeltà di Dio nella nostra vita. Ecco dunque, secondo me, **l'identità dell'uomo** che aderisce ai comandamenti di Dio: l'uomo è colui che, avendo riconosciuto e continuando a riconoscere, ed avendo

accolto e continuando ad accogliere, l'offerta di amore di Dio, diventa costitutivamente capace di amare. Questa capacità, cioè, diventa tutt'uno con la volontà dell'uomo. Un ultimo pensiero in libertà: in realtà è una domanda. Se tutto quanto sopra è, in qualche misura, vero, come mai io non sono capace di amare così? Sappiamo tutti quanti combattimenti facciamo, quotidianamente, con la nostra volontà: a volte si vince, a volte la sconfitta è pesante e dolorosa! La nostra forza di volontà deve essere continuamente esercitata per essere preparata alla guerra. Un saluto a tutti.



## *Prof. Maria Giustina Grassi in memoriam*

L'abbiamo vista camminare lentamente lungo via Frattini, la figura minuta, l'occhio attento ai dettagli, e in particolare a quella chiesa che era stata un luogo amato e venerato della sua infanzia, secondo quanto ella stessa volentieri raccontava. Poi proseguiva per una spesa veloce che le permetteva un pranzo suppongo monastico. In chiesa la si poteva incontrare, intorno al mezzogiorno, assorta ad ammirare con sguardo attento l'una o l'altra delle numerose tele che ornano S. Egidio. Era la forma del sapere e del gusto nella quale si trovava a proprio agio, anzi in cui si deliziava.

Poiché certo la professoressa (così la si chiamava con rispetto, per quanto fosse una donna dolce e affabile, anche se schiva) si immergeva nel mondo della storia e dell'arte come fosse suo; una scheda dell'archivio parrocchiale, il dettaglio di un documento, il particolare di un quadro tutto riprendeva vita tra le sue mani, nelle sue ricerche, con le sue misurate parole.

Non credo amasse il linguaggio astruso di certi critici d'arte, lei che pure conosceva a perfezione i termini tecnici, e scriveva un italiano corretto e anzi bello, molto bello, quale al presente si ode e si legge raramente. Da qui la fatica di chi trascriveva all'appena nato computer le sue note manoscritte, che con la sua minuziosa revisione dovevano risultare semplicemente perfette (consultare in proposito Maria Angela e Marzia). Il suo dire e il suo scrivere inserivano ogni parola nell'ordine giusto, proprio come un dettaglio in un dipinto può occupare quello e solo quello spazio.

Poco più che casualmente ha iniziato a occuparsi della chiesa di S. Egidio e di seguito di quella di S. Spirito. In breve tempo sono fioriti studi sempre più ricchi e complessi, apparsi sul giornale parrocchiale Diapason, il quale, per suo merito, ha cominciato ad essere citato

sulle riviste più importanti dell'arte mantovana. Già la prof. Grassi era ben conosciuta e oltremodo stimata tra gli specialisti, anche tra i più giovani. E così il sito [www.parrocchia-santegidio.it](http://www.parrocchia-santegidio.it) si è arricchito delle sue ricerche.

Costante la sua volontà e il suo impegno, anche quando la vista indebolita rallentava i suoi progetti e i suoi desideri. Cosciente che c'è ancora molto che merita di essere studiato nella storia dell'arte fiorita a Mantova e dintorni nei secoli, non trascurava alcun dettaglio, e non si atteggiava a scopritrice di mirabolanti notizie.

Soprattutto la sua amicizia era cara: discreta, intelligente, sagace; mite con i lati deboli altrui, pronta ad aiutare e a collaborare, anche quando la gratitudine scarseggiava o giungeva tardiva, come è un pò il caso della nostra parrocchia oggi. Invidiabile il suo disinteresse per ogni forma di tornaconto, e la stima con cui circondava le persone a lei vicine; né mancava di incoraggiare giovani studiosi a nuove ricerche. I suoi numerosi studenti e studentesse nutrivano per lei una autentica venerazione: lo si capiva dal saluto riverente che le tributavano nell'incontro anche casuale.

Godeva quando qualcosa di antico ritornava alla luce; ma si dimostrava tutt'altro che inesperta quando si trattava di valutare qualche espressione dell'arte moderna e contemporanea, anche di quella religiosa. Lo sguardo sereno e penetrante scopriva il valore (o la sua assenza). Ascoltava volentieri il giudizio altrui, senza pregiudizio e senza sconti.

Molto le deve la nostra comunità, e sarebbe senz'altro bello e doveroso trovare qualche modo per esprimere la riconoscenza di tutti, e non lasciar perdere quel patrimonio di storia e di valori che lei ci ha permesso di incontrare, e che ha posto a disposizione di tutti.



## GMG 2016 A CRACOVIA – UN'ESPERIENZA UNICA (Seconda parte)

A cura di Luca Caffarella

La GMG è a tutti gli effetti un'esperienza di fede: tralasciando l'aspetto mediatico e turistico che spesso ha più risalto quando le TV e i giornali ne parlano, la GMG è e soprattutto è pensata sotto l'ottica della fede. Durante tutta la GMG il giovane di qualsiasi paese ha posto la propria fede sotto una forte prova, ha esaminato sé stesso alla luce delle catechesi, ha sperimentato il continuo bisogno di affidamento a persone che non conosceva, a stranieri, a Dio. Durante la GMG dunque, il giovane pellegrino ha vissuto la fede, ne ha fatto esperienza e, come ogni esperienza che si rispetti, è stato tenuto a raccontare di quello che ha fatto una volta tornato a casa. Lassù, in Polonia, si è



dovuto confrontare con una spiritualità del tutto diversa da quella del suo paese, un altro modo di vivere la messa, un altro modo di pregare, altre preghiere, santi, devozioni; ha dovuto porre l'interesse del suo gruppo di viaggio davanti al suo, ha stretto i denti a volte, ma poi ha sorriso, e tanto. La GMG è tutta permeata di fede, l'esperienza stessa richiede a ciascuno una capacità di affidamento che, se manca, viene acquisita, vista la sua necessità. E' stata un'esperienza di fede perché la propria fede, se non è mai

messa alla prova, è sconosciuta al suo possessore. Siamo sicuri che la fede, nel bene o nel male, accompagnerà tutti i prossimi appuntamenti dei giovani nel mondo, a cominciare da Panama.

## I GRUPPI PARTONO CON LO SPRINT

*La terza media si diletta nella cucina e con una caccia al tesoro molto particolare, mentre prima e seconda superiore protagoniste di un entusiasmante e claustrofobico "escape game"*

A cura di Alessandro Dondi e Marco Squassoni

**Reportage dal gruppo di terza media.** Sabato 8 ottobre è stata la data che ha aperto ufficialmente l'animazione 2016/2017 nella parrocchia di Sant'Egidio & Sant'Apollonia. I ragazzi di terza media hanno iniziato subito col botto, arrivando numerosi in canonica insieme ai loro animatori Lucia Di Giacomo e Alessandro Dondi nel tentativo di cucinare – in stile Masterchef – dei



biscotti e il risotto alla pilota. Inizialmente sono state create le forme dei biscotti e questi, successivamente, sono stati messi a cuocere nel forno. Dopo aver terminato la preparazione del dessert, i ragazzi hanno cominciato a preparare il risotto: il primo passo è stato spezzare la salsiccia in tanti piccoli pezzi, poi sono stati creati due gruppi di cottura, uno per il controllo del riso (il glorioso

vialone nano) e l'altro per la supervisione del pesto. Una volta raggiunti i dovuti tempi di cottura, è stato messo il pesto nella pentola del riso e per vari minuti i ragazzi hanno mescolato per far amalgamare bene il tutto. Dopo aver passato un'ora a cucinare, finalmente il gruppo di terza media ha potuto gustare i piatti che hanno preparato; il risultato delle pietanze è stato ottimo: entrambe risultavano deliziose alle papille gustative degli animatori in versione giudici di Masterchef, i quali hanno promosso tutti. Dopo cena è stato organizzato un momento di riflessione, in cui i ragazzi hanno cercato di pensare al loro futuro e di porsi delle domande in merito alle loro scelte (come ad esempio quella della scuola superiore). Complessivamente, il primo incontro di animazione è stato un successo, la partecipazione è stata numerosa ed il gruppo si è impegnato nella riuscita della cena. Per gli animatori è stata senza dubbio una soddisfazione. Ma non è tutto: **sabato 22 ottobre** è stata giornata di caccia al tesoro per i ragazzi. Una caccia al tesoro veramente speciale e diversa da quella

classica, perché al posto di un "tesoro" che solitamente può essere un sacchetto di caramelle o cioccolatini, stavolta c'era una sorpresa *umana*, che era Pietro Motta, ragazzo delle superiori, che quest'anno sarà con la terza media per svolgere il suo servizio educativo per il suo cammino di crescita; in pratica i ragazzi hanno cercato e trovato un nuovo componente del gruppo. Alla caccia hanno partecipato sei persone, suddivise in due squadre, che hanno affrontato le stesse prove con percorsi tuttavia differenti: si è trattato di enigmi, indovinelli ed anagrammi da risolvere e un puzzle da comporre. Le due compagini si sono impegnate per terminare e raggiungere prima il "tesoro": alla fine è stata la squadra composta da Rodolfo, Davide e Matilde a vincere ed arrivare nella cantina della canonica dove era nascosta la sorpresa. Al termine della *competizione* gli animatori hanno presentato ai ragazzi la new entry spiegando il suo ruolo, quindi da sabato Pietro è entrato ufficialmente a far parte del gruppo di terza media: a lui va un in bocca al lupo per l'annata di animazione.

### Reportage dal gruppo prima e seconda superiore.

Con l'anno nuovo i due gruppi si sono uniti e Marco, Barbara e Matteo sono gli animatori. Quale modo migliore di creare gruppo se non un *escape game*? Un gruppo di ragazzi imprigionato in una cantina buia, enigmi disseminati in giro e un'ambientazione degna dalla più deviata delle



menti. Sessanta minuti per uscire, non una sfida per cuori deboli! Se è vero che l'unione fa la forza, ci sono voluti fino all'ultimo cervello e una solida cooperazione per uscire dalla stanza quando il conto alla rovescia segnava ormai pochi secondi allo scadere. E c'è già

chi vorrebbe un seguito. *Stay tuned!*

## IL SABATO POMERIGGIO E' FESTA PER I BAMBINI

*Grande partecipazione per la festa dello scorso 29 ottobre in oratorio, con il gruppone dei bambini delle elementari. Giochi divertenti e maschere curiose per una festa gioiosa*

È ripartito con grande verve il gruppo di animazione dei bambini delle elementari e l'oratorio si è riaperto al sabato pomeriggio. Particolare interesse per la prima festa dell'anno, con i bambini (e le animatrici) che hanno sfoggiato curiose e divertenti maschere.



Anche i giochi sono stati particolarmente *da brivido*, con il culmine nel finale con *il pentolone*, entro al quale una strega un po' bizzarra aveva realizzato un intruglio con ingredienti viscosi e pelosi, rinvenuti e scoperti dalle abilità tattili dei bambini. Una festa chiacchierata e divertente che ha



visto coinvolti tutti, con una lauta merenda compartecipata dai genitori, in un oratorio che era stato adeguatamente adibito con festoni *a tema*, realizzati dagli stessi ragazzi la settimana

precedente. **L'appuntamento è tutti i sabati dalle 15 alle 17 in Sant'Egidio: a breve ci sarà per voi una bellissima caccia al tesoro. Non mancate!**

## AVVENTURE ESTIVE: CIMA TELEGRAFO E MONTE CUSNA

*In preparazione e in continuazione del campeggio, due escursioni più o meno serie in compagnia*

A cura di **Cesare Signorini**

Le migliori idee cominciano così: con un SMS, estemporaneo, imprevisto ed imprevedibile. *Perché non andiamo...?* E tanto più imprevedibile quanto più bizzarro è il mittente. Messaggio in arrivo da: Don Alberto. Prima dell'apertura, i soggetti si chiedono quale cataclisma abbia portato il don a scrivere addirittura un SMS, anziché la più istituzionale mail, firmata "DAB". La soluzione era molto più semplice, una proposta di gita, o meglio, due. Lo **scorso 2 giugno**, con una giornata da lupi, bisogna dirlo, una delegazione di giovani santegidiani è partita di prima mattina (o meglio, di ultima notte) in direzione **Ferrara di Montebaldo**, dove ai margini della stradina, in prossimità di un tornante, si dirama un sentiero piuttosto ripido. Armati di poncho e di scarponi comincia la camminata verso la cima Telegrafo (2200 m), con annesso punto ristoro, con le promesse "elettorali" di Don Alberto che garantiscono una vista sterminata sul sottostante **Benaco**. La camminata è molto piacevole, nonostante la pioggia, e l'arrivo è raggiunto in poco più di due ore. Purtroppo il meteo inclemente permette solo di vedere ad un palmo dal naso, con la fitta nube che con il pensiero cerchiamo di superare per immaginarci la vista spettacolare che il Don continua a descriverci imperterrito con dovizia di particolari. Al rientro presso le macchine, ad attenderci, la seconda delegazione, quella della sveglia di mezzogiorno,



capitanata da **Don Marco**. Insieme ci siamo diretti verso valle per gustare un buon panino e quindi verso il **Santuario della Madonna della Corona**, a Spiazzi, con annessa preghiera dei misteri del Rosario. Dalle Alpi agli Appennini, a cavallo di **Ferragosto** un altro SMS, con la proposta di un giro sulla cima del **Cusna** (2120 m), meta di moltissimi sciatori nella stagione invernale e di svariati turisti in estate, facilitati dalla seggiovia che mette tutti alla pari, sportivi e diversamente atletici.

La salita (a piedi) che parte da Febbio è impegnativa, ma gli scorci che riusciamo ad apprezzare durante il sentiero, appena usciti dalla prima faggeta, sono veramente suggestivi e di rara bellezza. Il tempo mattutino è clemente e ci permette di goderci l'aria frizzante di altura. Una volta giunti in vetta – in "compagnia" dei turisti che si sono concessi solo



gli ultimi passi dalla stazione della seggiovia – come da tradizione, una nuvola nasconde quasi totalmente la vista, che dalla cima diventa mozzafiato. La ribatteremo "*La nuvola del clero*", riprendendo e adattando quella famosa del *ragionier Fantozzi*. Dopo una corroborante mangiata di **tigelle e salumi**, con una birra fresca a corredo, preoccupati dall'incombente temporale, abbiamo ceduto alla seggiovia, rientrando a valle e godendoci a penzoloni un panorama a 360°. Un'accoppiata vincente per l'estate di un gruppo di amici.